2691

RB 36764

L'IDOLO CINESE

Melodramma-Semiserio in 3 Atti

POSTO IN MUSICA

DAI MAESTRI

R. FELICI, G. GIALDINI, G. TACCHINARDI
e Cav. E. DE-CHAMPS

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DELLE LOGGE

IN FIRENZE

LA QUARESIMA DEL 1874.

Firenze
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1874.

PERSONAGGI

ERGILLA, donzella tartara amante di Liconate. . . . . *Soprano*

KAMETRI, donzella tartara amante di Adolfo . . . . . *Mezzo-Soprano*

LICONATE, nobile cinese . . . . *Tenore*

TUBERONE, gran sacerdote cinese . *Baritono*

PILLOTTOLA, marinaro sopra un vascello francese. . . . . *Basso-Comico*

ADOLFO, ufiziale di marina francese, amante di Kametri . . . . . *Basso*

CIOMMO, custode del tempio cinese . *2° Tenore*

CORO

di Sacerdoti e Soldati cinesi.

La Scena è nella Cina.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Proprietà letteraria (Legge 26 Giugno 1856.)

ATTO PRIMO

—

Recinto di monti, alberi e grotte laterali.

SCENA PRIMA.

Adolfo *e* **Pillottola.**

Pil. Qual soggiorno, oh luogo ameno!
Credo appena agli occhi miei;
È un Edenne, o poco meno,
È un incanto, o sommi Dei!
Qui fermiamoci a guardar *(ad Adolfo)*
Ado. Segui segui a camminar.
Pil. Sù pei monti e per i boschi
A dir vero io non m' arrischio...
Parmi udir d' un serpe il fischio
E sentirmi morsicar.
Ma fermiamoci a guardar. *(c. s.)*
Ado. O Kametri, o mio tesoro,
Io più t' amo e più t' adoro
La natura in contemplar. *(si concentra)*
Pil. Dunque?
Ado. Andiamo. *(riscuotendosi)*
Pil. Avanti ancora?
Ado. Sù cammina in tua malora.
Pil. Ma signore...
Ado. Non fiatar!
Hai timore?
Pil. Ohibò!... paura...
Ado. Sù coraggio!
Pil. È presto detto

Ma al mio core dentro al petto
Piace far quel che gli par.

Ado. Vieni meco osserva un poco
La campestre amenità.

Pil. Voi di me prendete giuoco
Senza un pò di carità.
(si sperdono fra gli alberi)

SCENA II.

Ergilla *sola.*

Erg. Smarrita agitata – fra ignote foreste
La sorte spietata – errare mi fa.
Sperar non mi lice – aita e conforto,
Mia vita infelice – ognora sarà.

SCENA III.

Adolfo *e* **Pillottola** *rientrando in scena e detti.*

Pil. *(scorgendola)* Qual Venere, oh Dei!

Ado. *(chiamandola)* Che veggo! Fanciulla
Ti piaccia chi sei
A me palesar.

Erg. Ergilla è il nome mio: Tartara nacqui!

Ado. E per qual sorte mai in questi luoghi
Sola errare ti veggo?

Erg. Per trista sorte!

Ado. Spiegati.

Pil. Favella.

Erg. Amai Liconate di sangue cinese
E seco l'ingrato mi astrinse a fuggir.
D' ingiusta vendetta me vittima rese
Da mano crudele mi fece colpir.
Lasciata per morta m' accolse un pastore
Mi seppe pietoso le piaghe sanar,

Aita a quest' egra vi piaccia donar.
Ado. Bella Ergilla io dovrei
Fra i Tartari passar dove m' attende
Kametri l'idol mio, ma tanto al core
Mi parla il tuo cordoglio,
Che pria di tutto vendicarti io voglio.
Erg. Tanta pietà compensi il ciel!
Ado. (*a Pil.*) Tù va' nel vicin bosco
E di' che tosto dal vascello mio
Stuol d'armati quì venga, e che nascosto
Il cenno mio fra questi boschi attenda.
Pil. Vado, dite, signor di questa bella
Un' occhiatina sola io pur vorrei:
Ado. Orsù sciocco obbedisci a' cenni miei. (*Pil. parte*).
In quest' antro celiamoci *(a Ergilla)*
Erg. Fido tutta me stessa al vostro onor!
Ado. Andiamo, andiamo. *(partono)*

SCENA IV.

Tuberone, Ciommo, *e Coro di Sacerdoti, alcuni dei quali portano un padiglione da piantarsi sulla scena e l'occorrente per preparare una mensa. Chiude il corteggio un drappello di guardie. Tuberone cammina sotto un ombrellino.*

Tub. È questo il loco ove s' attende ogni anno
La venuta di Kamme idolo nostro:
Orsù, sacri ministri,
Siccome il rito impone
Preparate la mensa e il padiglione.
Gia spunta il Sol, chiniam la fronte, e intanto
S' innalzi al ciel di nostre preci il canto!
O grand' astro del mondo signore,
Sole immenso benefico nume,
De' tuoi raggi al possente fulgore
Che feconda la terra ed il mar,
Scenda Kamme desio d' ogni core
Le sue grazie i suoi doni a portar.

Onor risuonino
Le valli intorno,
Di canti echeggino
In sì bel giorno;
Sposata ai suoniti
Prece mortale
Salga all' Empireo
Di fè sull' ale.
Versate, aromati
Spargete fior,
La terra e l' etere
Ripeta onor!

Coro Versiamo aromati
Spargiamo fior
La terra e l' etere
Ripeta, onor.

SCENA V.

Ergilla, Adolfo *e detti.*

Tub. Chi siete e che vi mena in questo luogo?
Ado. (Si finga.) Io suo fratello...
Tub. E quando è questo parli tua sorella.
Erg. Vaghi noi di viaggiar, qui giunti siamo.
Tub. E qual segreta pena t' addolora
Onde il tuo viso così mesto appare?
Erg. Oh Dio! che dirti deggio...
Tub. (Mi guarda sospirando! in fè di Kamme
Costei di me s' accese.)
Ado. *(piano ad Ergilla)* (A rinvenire
Il traditor, vi può giovar costui.
Fingete affetto.)
Tub. Vezzosa fanciulla
Oggi verrà la sposa di mio figlio
Staremo in festa, e voglio che la Cina
Per più ragioni esulti.
Soldati, sacerdoti; io qui vi mostro

(*accen. Erg.*) La vestale del sacro tempio nostro.
Erg. Qual merito in me scorgi?
Tub. Il merto tuo si scorge anche con gli occhi:
(ai Sacerdoti) Nel magnifico nostro appartamento
Tosto la conducete.
Io mi ritiro dietro a questa tenda
Ad aspettar che l' idolo discenda.
(Partono tutti; Tub. si ritira dietro al padiglione)

SCENA VI.

Pillottola *solo che viene dal bosco.*

Pil. Questo cos' è? Non c' era questa tenda.
Ho sbagliato la strada
Al mio ritorno.., eppur la grotta è questa.
E Adolfo con la bella?
Ho capito: era incomoda a costoro
Forse la mia presenza.
Oh che mai vedo! qui c' è da mangiare
E vi son dei liquori.
Questi son complimenti
Che la sorte prepara pe' miei denti:
Son arso dalla sete: che mal c' è
Se bevo un sorsellino? Animo, a me.
(prende un vaso)

SCENA VII.

Tuberone, *detto e poi Guardie.*

Tub. Oh gioia!... eccolo quà.
Pil. (Diavolo! m' hanno visto.)
Tub. È disceso, è disceso.
Guardie correte. *(accorrono i Soldati)*
Pil. Guardie?
Tub. Signor... io mi credeva

Sacrificarti presto...

Pil. (Oh cielo ! sta' a veder che per un sorso
Di vino ora sarò sacrificato.)
Signor, per carità, se mai v' è spesa,
Abbiate la bontà, pronto vi pago.

Tub. » O sospirato idolo dell' ova
» Non siete voi disceso dalla luna ?

Pil. » Ma che luna, che ova!... (Oimè son matti.)

Tub. Come, non siete Kamme ?

Pil. Nè Cam, nè Sem, nè Iafet.

Tub. Che ? l'idolo non siete ?
Ci darete il permesso
Di provarlo nel mar, ch' è qui dappresso.

Pil. Ma pian... che mare ?... oh questa si ch'è bella!

Tub. Siete l' idolo o no ?

Pil. Si.
Son tutto ciò che vuoi.
(Ora vedi ove mai son capitato !)

Tub. E a noi perchè celarvi ?
Allegrezza, allegrezza !....
» Andiamo al tempio.

Pil. » Andiamo.
» (Adolfo me l' hai fatta.)

Tub. » Che cosa dite ?

Pil. » Nulla.
» Io l' ho con certo tal...

Tub! » Kamme possente
» Parla... cos' hai ?

Pil. » Ho quello che mi pare.
» Che vuoi sapere i fatti degli Dei ?

Tub. Olà, soldati, al tempio
» Procediamo con marcia regolata.

Pil. (Che rotta d' ossa mi sta preparata!)

(partono)

SCENA VIII.

Sala. Statua di Confucio. Due sgabelli con guanciali ai due lati della statua.

Liconate *solo.*

Lic. Ahimè! la vaga Eegilla
Obliare non posso:
Troppo crudele io fui, troppo tiranno.
Ma a che giova il pensier? Invan m' affanno.
Parmi tra fronda e fronda
I suoi lamenti udir;
Parmi che a' suoi sospir
L' aura risponda.
Forse all' estremo istante,
Del fiero amico al piè,
Morì pensando a me
L' afflitta amante.
Ma che dico? O idea crudele,
Perchè mai mi affliggi ognor?
Non mi rendere infedele
A più sacro e puro ardor.
» O oggetto tenero – Ch' io porto in petto,
» Per te dimentico – Ogni altro affetto:
» A te pensando – Di te parlando,
» Non posso accendermi – Di nuovo amor.

SCENA IX.

Liconate, Tuberone *e* **Kametri.**

Tub. Sposa Kametri, ecco la stanza eletta
Al tuo riposo.
Kam. (Adolfo, ah dove sei?
Misero mi perdesti, io ti perdei.)

Tub. Oggi è giorno di gioia: abbiamo l' idolo,
Nozze, festa dell' ova,
Una vestale nuova.
Lic. E chi è costei?
Tub. Una gentil donzella.
Tu la vedrai; fra poco sarà quì.
Kam. Ed il Nume dov' è?
Tub. Si stà vestendo.
È un nume assai faceto: io giurerei
Ch' è proprio il pulcinella degli Dei.
Ma voi che fate quì? Parmi che il vostro
Amor si faccia troppo alla lontana:
Uno a ponente, e l' altro a tramontana.
Lic. Davver che v' ingannate;
Io di Kametri le virtudi onoro,
(Ma per Ergilla sol mi struggo e moro,)

SCENA X.

Ergilla, Adolfo *e detti*

Tub. (*a Liconate e Kametri*)
Inchinatevi, o sposi, alla vestale
Del sacro tempio nostro.
Lic. (Cielo! Ergilla.)
Kam. (Adolfo!)
Erg. (Liconate!)
Ado. (Quì Kametri i)
Ado. Lic. Kam. Erg. Spo$^{a}_{o}$ ad altri!...
Erg. O numi! io manco.
Lic. A tal vista io più non reggo.
Ado. Or di vivere son stanco.
Kam. Moro... aita, per pietà.
Erg. Kam. Lic. ed Ado. cadono chi quà, chi là svenuti)
Tub. Che cos' è? l' un con l' altro
Si attaccano la morte subitanea!
Ergilla... figlio... Adolfo... sù, Kametri,

Aprite gli occhi.. ohimè! nessun si muove.
Ho bell' è visto; parmi cosa buona
Andare a chiamar l' Idolo in persona (*parte*)

Erg. (*alzandosi*)
(Ah! smarrita fra l' orrore
Di sì nero tradimento,
L' alma sento – oh Dio! – mancar.)

Lic. (Freddo gel mi stringe il core;
Troppo barbaro è il cimento,
E non posso – oh Dio! – parlar.)

Kam. (Sto tremante e sbigottita;
Più infelice del mio stato,
Dove mai si può trovar?)

Ado. (E potrà quell' alma ardita,
Dopo avermi abbandonato,
Rimirarmi e non tremar?)

a 4

Chi consiglio, e ciel, mi dà?
Ah perchè, tiranni Dei,
Nemmen posso i mali miei
Palesar con libertà. (*siedono tutti*)

SCENA IX.

Detti e **Pillottola** *vestito da Idolo. seduto sopra una palanchina portata da quattro guardie, altri lo seguono con l' ombrellino e sventolandolo con grandi ventagli.*

Pil. Chi vuole l' idolo, – il Dio lunatico
Che sana i tisici – e gli epilettici,
Non che i diabetici – e gli apoplettici,
Tocchi il mio strascico – sanar potrà.

Tub. Da morbi incogniti – quei disgraziati
Al tempo stesso – son tormentati.

Pil. I morbi nascono – dai mali cronici.
Quello è flemmatico – qnella è collerica;
Quell' altro, idropico, – quest' altra, isterica;
Cercar dovrebbero – di salivar.

Coro. (Io di quest' idolo – l' umor bisbetico
Non so comprendere – in verità.)
Pil. Se questi scoprono – che non son l' idolo
Nemmeno il diavolo – mi salverà.
Ado. (*ad Erg.*) (Mi giova che il servo
Per l' idol sia preso.)
Lic. e Kam. (Con l' idol vorrei
Qui sol$^{o}_{a}$ parlar.)
Pil. (Mi vedo imbrogliato
Mi vedo in intrico)
Tub. (Che stanno costoro
Qui tutti a pensar?)
(*Ado ed Erg. si accostano a Pillottala*)
Ado. Pillottola.
Pil. Zitto.
Erg. Pillottola...
Pil. Taci.
Tub. Pillottola tu?
Coro Rispondi or via sù.
Lic. Credete che sia
Un idol, costui?
Egli è un impostore
E deve morir.
Pil. (Misericordia! ed or come mi salvo?
Coraggio!) Ah! mi credete un impostore,
Un idolo di stucco?... Or con un cenno
Faccio andar sotto terra,
Se l' estro mi si piglia,
Tutta la China e la salsapariglia.
Tub. Idolo mio, pietà d' un insensato.
Pil. Non v' è pietà che tenga. Là, sulla luna,
Anime felle, me ne torno tosto:
Marciar farò tutte le stelle fisse,
E in quattro giorni nascerà un' eclisse.
Tub. e Coro Ti placa, ahimè, ti placa immenso Kamme.
Pil. Pregate? Ci vuol altro!... acqua, tempesta,
Diluvio piomberà per ogni dove;
Son secchi i pozzi: è tanto che non piove

Vado, vado sulla luna
Il gastigo a preparar.
Voglio far dai fondamenti
Questa Cina subissar.
(Quello inghiotte, quello smania,
Pesta i piedi Liconate,
E una salva di legnate
Già mi viene a salutar.)
Olà dico: state a segno,
Sono irato, son sdegnato;
Mi son messo nell' impegno,
Voglio tutti fulminar.

Tub. e Coro (Par mi si scagli attorno
Tutto il furor del cielo,
Mi asconde i rai del giorno
Torbido e fosco velo,
E che fra tanto orrore
Si vegga lampeggiar.
Che fremito di vento,
Che pioggia impetuosa!
Di raccapriccio il core
Trema nel petto già.)

Erg. e Ado. (Se il furbo sa cavarsi
Da questo brutto impiccio,
La voglia di far l' idolo,
Certo gli passerà.)

Lic. Cotesti stolti temono
Dell' impostor lo sdegno,
Oh quanto è da compiangere
La loro cecità!

(*Pil. parte irato gli altri lo seguono confusamente*)

ATTO SECONDO

—

Tempio con gran nicchia in pospetto destinata per l' Idolo.

SCENA PRIMA

Kametri *sola.*

Kam. In questo tempio, quì, dappresso all' Idolo
Trovare Adolfo io spero :
Quel crudel che, me misera, rivedo
Insieme ad altra donna !...
È ver che anch' io di Liconate sposa
Esser dovrei ; ma non per mio voler :
Colpa è dell' aspro fato
Che divisa ora son da Adolfo amato.
Ah ! vedo ben che gli uomini,
Cinesi ed Europei,
Fra loro si somigliano :
Tutti spergiuri e rei.
Comprendo appien che vittima
Son io d' un capriccioso
Che in onta ai giuri teneri
Ad altra si fe' sposo ;
Ma se vederlo
Ancor potrò,
Alla rivale
Lo toglierò.
Più di costei
Son bella, è ver ?
Dunque a' miei piedi
Dovrà cader. *(parte)*

SCENA II.

Pillottola, *vestito da Idolo che vien fuggendo.*

Pil. Oh me meschin !... mi vogliono per forza
Profumar : scappa, fuggi, Pillottola ;

Precipita pur anco da un terrazzo,
Che con questa zimarra ed il cappello
Che tengo in testa non son conosciuto.
O Dio! non son più in tempo: odo rumore
La vaga Ergilla insieme al mio padrone.

SCENA III.

Adolfo, Ergilla *e detto.*

Ado. Tu fuggivi furfante! E perchè vuoi
L' impresa abbandonar, or che la sorte
Ti fe' credere un nume
Solo a nostro favor?
Pil. La cara impresa!... un cumulo d' imbrogli;
In questo bell' arnese; ad ogni istante
Profumi, inchini, preci; infin del salmo
Esser messo sul rogo e fatto arrosto.
Erg. Per carità, Pillottola adorato,
Non ci tradir.
Pil. Ma cosa dovrei fare?
Ado. Dir che Kametri lasci Liconate
E sia mia sposa.
Pil. E Liconate allora?
Ado. Ergilla sposerà.
Pil. Che dite mai!
Io son l' Idolo, dessa è la vestale,
Liconate non c' entra... è roba mia.
Erg. Pillottola mio caro,
Lascia questo pensier. Nobile io nacqui,
Tu mio pari non sei.
Pil. Oh che gl' Idoli son forse plebei?
Son tutti galantuomini
Che vivono d' entrata.
Ado. Lascia queste pazzie:
Pensa che sol per te da noi s' aspetta
Il comune riposo, e la vendetta. *(parte)*

SCENA IV.

Pillottola *ed* **Ergilla** *rimasta pensierosa in disparte.*

Pil. (Uhm!... si fa presto a dire,
Ma sopportar dell' Idoli gli aggravi
Senza i vantaggi, no... non me la sento.)
Olà sacerdotessa, t' avvicina.
Erg. (Quale speranza!) Di pensier cambiaste?
V' adoprerete in nostro prò?
Pil. Che pazza!
Tu sei bella, mi piaci;
Io sol qui regno e ad altri dovrei darti?
All' esempio di Marte e di Giove,
Certo affetto che il petto m' investe
Vuol che abbassi il mio sguardo celeste
A una bella mortale qual te.
Erg. Io vorrei che un figliuol della luna,
Qual voi siete, secondo si dice,
Una Diva rendesse felice,
Nè facesse all' amore con me.
Pil. Tu ricusi d' un Nume l' affetto?
Erg. Io d' un Nume non sò che ne fare.
Pil. Il mio sdegno, il furore non temi?
Erg. Sono donna, ma forte di cor.

(*a due*)

Mentre stav o/a almanaccando
Di far seco/meco quì all' amore,
Quello/Il mio sdegno quel/il mio rigore,
Mi/Lo fa andar fuori di me/se.

Pil. Due parole.
Erg. Si, ma presto.
Pil. Antepormi a Licomate
Che somiglia a Caio Sesto...
Erg. Che v' importa? Piace a me.

Pil. Bada bene quel che fai.
Erg. Ci ho badato e ribadato,
Di pensier non cangio mai.
Pil. Tu sei donna...
Erg. E chè perciò ?
Pil. Ciò vuol dir che a un girarrosto
Somigliarti ognun quì può.
Erg. Se non fai quel che ti chiedo,
Se mi burli, se mi offendi,
L' avrai cara da pagar.
Pil. Non farò quel che mi chiedi,
Burlerò quanto mi pare,
Vo' vederti un po' smaniar.
Erg. (Ah ! la rabbia in sen ristretta,
Avvampar già mi fa tutta,
Nè la posso quì sfogar.)
Pil. Già prevedo, poveretta,
Che alla fine a bocca asciutta
Zittellona hai da restar.
(Erg. parte incollerita)

SCENA V.

Pillottola *poi* **Liconate.**

Pil. Povera Ergilla, come s' è arrabbiata !...
Ed io pur, quantunque rida, un tal boccone
Vedermi innanzi agli occhi e non poterlo
Gustar, è cosa che m' irrita. Orsù
Far l' Idolo così, no... non m' accomoda.
Meglio è scappar...
Lic. Olà !
Pil. (Misericordia !
Ecco quest' altro.)
Lic. Dimmi, tu sei Nume ?
Pil. Signor sì, sono l' Idolo.
Lic. E scendesti dal cielo ?
Pil. Piano, piano,
A cavallo a una nuvola.
Lic. Come ti chiami ?
Pil. Pillottola... (Oh diavolo !

M' è scappata...) Pillottola mi chiamo.
Ne' giorni di lavoro in lingua greca ;
Ma nei giorni di festa,
Mi chiamo il Nume fabbrica tempesta.

Lic. Tu vedi questo ferro ? (*mostrandogli un pugnale*)

Pil. (Così in corpo
Lo vedessi a colui che il tiene in mano.)

Lic. A Tuberon dirai
Esser Eurilla la tartara Ergilla.

Pil. Ho inteso.

Lic. Adolfo, un suo celato amante.

Pil. Oh questa è una fandonia.

Lic. (*mostrandogli nuovamente il pugnale*)
Ehi ! guarda ben...

Pil. Dirò quel che volete.

Lic . Ecco i ministri ad ascoltar l' oracolo
Torna nella tua nicchia ; io qui mi celo.
A lor tutto palesa, od io t' uccido.

Pil. (*avvicinandosi alla nicchia*)
(Guardate un po' che bella storia è questa.)

SCENA VI.

Tuberone *coi ministri del tempio che sortono processionalmente ;* **Giommo** *reca un vaso con profumi ; altri portano una mensa con ricche vivande ; li seguono* **Adolfo** *ed* **Ergilla. Pillottola** *sta seduto nella nicchia ;* **Liconate**, *quando sono tutti in scena, si mischia insieme ai sacerdoti.*

Coro. Echeggino le trombe :
Giorno quest' è di festa,
La mensa qui s' appresta
Il Kamme ad onorar.
Rimbombino i timballi ;
Ognun di noi si muova
All' Idolo dell' uova
L' offerta a presentar.

Tub. Idolo mio, se vi degnate, in grazia,
Vorremmo a voi d' intorno

Girar co' suffimigi,
Com' è prescritto a noi dai riti tutti.
Pil. Ti ringrazio davvero:
Serba codesto onore a' tuoi presciutti.
Tub. Che mai bramate dunque?
Pil. Da mangiare.
Tub. Son pronto.
Pil. Ben. Ma di quì come mangio?
Mi ci vorrebbe un palo per forchetta.
Tub. Domandate io vi servo.
Pil. Cosa son quelli là?
Tub. Maccheroni d' Italia.
Pil. Deh! porgi, porgi quà.
Tub. Subito. *(mangiando)* Oh buoni!
Pil. Ebben, che diavol fai?
Tub. Le vostre veci o Kamme:
Qualunque cibo che mi richiedete
Io me lo mangio e voi vi compiacete.
Pil. Lascia da parte quest' usanza sciocca:
Io sono un Dio che mangia. Cos' è quella?
Tub. È torta indiana,
Pil. (Mi vien l' acqua in bocca.)
Portala quì da me.
Tub. *(mangiando)* Che buon sapore.
Erg. Ado. e Lic. (Affè! che mi fa ridere di core.)
Pil. Ma cospetton! di Tantalo il supplizio
Io non voglio patir. Quà da mangiare...
Tub. O gran Kamme venerato
Deh, vi supplico, bevete,
Il boccone è qui restato...
Io mi sento soffocar.
Pil. Signor nò, non voglio bere.
Tub. Un po' d' acqua per pietà. *(come soffocato)*
Pil. Tu mangiar non m' hai lasciato
Senza ber tu devi star.
Tub. Morirò dunque strozzato?...
Pil. Crepa pur come ti par.
Coro, Erg., Lic., Cio., Kam. e Ado.
O grand' Idolo dell' uova

Via, mostratevi pietoso ;
Tanto strazio il cor vi muova
Non lo fate più penar.

Pil. Ebben, beva : anch' io però
Or mangiare voglio un po'.
(*scende dalla nicchia e si mette a tavola*)

Tub. (*dopo bevuto*) Rinascere mi sento.
La clemenza del Nume festeggiamo,
Propiziando coi nappi.

Tutti (*fuorchè Pil. che mangia avidamente.*)
Sì, sì ad onor dell' Idolo libiamo.

Tub. Il vino che molce
Le pene del core
Beviamo in onore
Del nostro signor.
Beviamo il liquore
Che allieta la vita
E all' estasi invita
Di fervido amor.

Tutti (*fuorchè Pil.*)
Il vino che molce, etc.

Tub. Ora ti degna, Idolo diletto,
Farci udir la fatidica parola.

Pil. Per carità, ti prego, Tuberone,
Lasciami fare un po' di digestione.

Tutti (*meno Pil.*) Il responso vogliam.

Pil. (Che seccatura
A far l' Idolo in China !) Orsù tacete :
Ecco in me scende forza dalle stelle,
Che ven fará sentire delle belle. (*s'alza da tavola, e viene in mezzo alla scena fingendosi concentrato in pensiero*)

Lic. (*piano a Pil. minacciandolo col pugnale*)
(Se tu l' oracolo
O falso Dio
Non darai subito
Come vogl' io,
Ti farò esanime
Cadere or quà.)

Erg. (*piano a Pil.*)
(Se coll' oracolo
Tradir mi vuoi,
Io darò termine
A giorni tuoi,
Sarai mia vittima
In questo dì).
Pil. (*da se*) (Ohimè! che l'ultima
Mia ora è questa
O l' uno o l' altro
Mi fa la festa
Guarda ove diavolo
Dovrò morir!)
Tub. (*incessando Pil.*)
Mentre l' oracolo
A noi tu sciogli
Questo mio omaggio
Benigno accogli:
Sia gloria a te,
Sia gloria a te.
Coro (*inginocchiandosi*)
Mentre l' oracolo
Tutti attendiamo,
Innanzi all' Idolo
C'inginocchiamo.
(*a Pil.*) Sia gloria a te,
Sia gloria a te.)
Ado. (Il mio Pillottola
Idol dell' ova,
In un gran pelago
Ora si trova:
Ma qualche diavolo
Lo farà uscir.)
Kam. (*da se*) (Se pel responso
Di codest' Idolo
Con Liconate
Rompesi il vincolo,
Niun più felice
Sarà di me.)

Coro Ei si muove... gli sguardi intorno gira:
Di Confucio lo spirto ora l' ispira.
Erg. (*piano a Pil.*) (Orsù! parla e rammenta!...)
Lic. (*c. s. toccandolo col pugnale*) (Del pugnale
Senti l' acuta punta.)
Pil. (*da se*) (Quale idea!) (*afferra Lic. pel braccio e mostrandolo armato di pugnale grida:*)
Sacrilegio! empietà! profanazione!
Costui tentava, me immortale, uccidere.
Legatelo, ammazzatelo, impalatelo...
L' Idolo vostro vuol soddisfazione.
Tub. (*accennando Lic.*)
Soldati! in ceppi avvinto
Subito sia quest' empio;
Ei profanava il tempio,
E l' Idolo oltraggiò.
Lic. Son vittima innocente
Del vostro cieco errore:
Codesto è un' impostore
Che tutti v' ingannò.
Erg. e Ado. Misero Liconate!
Per colpa d' uno stolto
Egli è in catene avvolto,
Ma io lo salverò.
Kam. Cio. e Coro Fulmini il cielo irato
Il capo di quest' empio:
Che profanava il tempio
E l' Idolo oltraggiò.
Pil. Povero Liconate,
Davver me ne dispiace!
Volevi farla a me,
Ed io l' ho fatta a te.
Se posso restar solo,
Magari un sol momento,
Scappo siccome il vento
E al mare me ne vo. (*Lic. è trascinato dai soldati; gli altri lo seguono minacciandolo*)

ATTO TERZO

—

Carcere.

SCENA PRIMA

Liconate *seduto sopra una pietra, tiene mestamente la testa appoggiata sopra una mano.*

Lic. Oh ! come tristi e lunghe
Sembrano l' ore al prigionier. Qual mai
Destin m'aspetta ? Il rogo, forse.... O Ergilla,
Se tu m' amassi sprezzerei la morte,
L' affetto tuo darebbemi coraggio ;
Ma il cor tu desti a un'altro... a uno straniero !
L' ira mi bolle in seno a un tal pensiero.
Svaniro i cari sogni e la speranza,
Senza un conforto omai che più m' avanza ?
Oh memorie soavi inebrïanti
Di tanto dolci sovrumani incanti,
Quando al suo fianco in estasi d' amore
Un fuoco arcano mi struggeva il core !
Tutto è finito.... eppure il mio pensiero
Anelante si bea nel suo tormento ;
Tutto è finito... eppur l' amor primiero
Avvamparmi possente in core io sento !
Troppo è lo strazio, o morte, oh! vien, t'invoco,
Tu spegni nel mio sangue un tanto fuoco :
Deh vieni o morte, ah sì l' oblìo mi dai
Di tanto ben che non godrò più mai.

SCENA II.

Ciommo *seguito da* **Ergilla** *e detto.*

Cio. Qui m' ingiunse condurvi l' Idol nostro
Ecco là il prigionier.

Erg. Di fuor m' attendi.
Lic. Odo rumor. Chi siete?
Erg. Liconate!
Lic. O cielo! Ergilla...
Erg. Ingrato, sì son' io.
Lic. Tu, presso a me! .. che vuoi?
Dallo stranier ti reca;
Tu dèi cercare amore
Non pianto nè dolore.
Erg. Crudele! e a me tu puoi
Volgere amari detti,
A me, che sempre in core
Arsi per te d' amor?
Lic. E Adolfo dunque?
Erg. Ascolta, (*comparisce Cio. che stà ascoltando*)
Tutto ti narrerò
Colui che minacciasti, e il caso strano
Fece credere un Nume, è un marinaro;
Adolfo suo padrone, è di Kametri,
A te promessa sposa, amato amante.
Se ciò si scuopre niun di noi fia salvo:
Tutti fuggir dobbiamo.
Il falso Nume cui fuggir più preme,
Già con gli altri ci attende presso al mare.
Cio. Che ascolto mai!... Lo sappia Tuberone. (*parte*)
Erg. Fingendo che pria del supplizio l'Idolo
Voglia parlarti, ottenni
Meco condurti al tempio; là rinchiuso
Noi lasceremo Ciommo;
E profittando della notte amica
Gli altri raggiungerem senza fatica.
— Or dimmi tu se sono un'infedele
Mentre per te mi pongo a fier cimento?
Or dimmi tu se merito il tormento
Del tuo disprezzo che mi frange il cor?
— Non io mancai d' amore al giuramento
Non io al mio ben tentai toglier la vita
Ma tu, ma tu, che m'hai, crudel, tradita,
Giurando ad altra donna eterno amor.

Lic. È ver, diletta Ergilla,
Fui teco disumano,
Ed or del fallo insano
Crudo rimorso n' ho.
Se l' onta del passato
Cancella un amor puro,
Deh credi ! te lo giuro,
Per sempre t' amerò.

Erg. Oh come all' alma suona
Soave ogni tuo detto !...
Palpita il cor nel petto
Di dolce voluttà.

(*a due*) Deh ! vieni o mi o/a dilett o/a
Speme della mia vita
Eternamente unita
Ergilla a te/me sarà. (*partono*)

SCENA III.

Recinto di monti, alberi etc. come nell' Atto I.

Tuberone *seguito da soldati con lanterne di tela e procedendo cautamente. È notte.*

Tub. Quì debbono venire i fuggitivi
Se Ciommo disse il vero.
Persuader non mi posso che quest'Idolo
Si burlasse di me ; ma se l' agguanto !
Con i complici suoi morrà sul rogo.
Piano piano – camminiamo,
Fra le piante – ricerchiamo ;
Chi qualcosa – scoprirà
Largo premio – da me avrà.

Coro Piano piano – camminiamo
Fra le piante – ricerchiamo :
Chi qualcosa – scoprirà
Largo premio – prenderà.

Tub. Non un gesto – non un detto,

Resti il fiato – dentro al petto ;
Se s' avvedon – che siam qua,
Questo aguato – fallirà.

Coro Non un gesto, etc.

Tub. Là nell' ombra – ci celiamo,
Con pazienza – li attendiamo.
Se qualcuno – tossirà,
Un pugnal – lo cheterà.

Coro Là nell' ombra, etc.

(*si ritirano fra gli alberi*)

SCENA IV.

Ergilla, Liconate, Kameiri, Adolfo *e* **Pillottola** *che tiene in mano una lanterna cieca.*

Lic. (*ad Erg.*) Vedi che bella sera,

Ado. (*a Kam.*) Senti che grato odore !
Quì tutto parla al core,
D' amore e voluttà.

Erg. (*a Lic.*) Ascolta l' usignolo,

Kam. (*a Ado.*) Come gentil risponde
Al mormorar dell' onde ;
Oh quanta voluttà !

Pil. Lasciate star gli uccelli
Su gl' alberi a cantare ;
Spicciamoci a scappare,
Se no si resta qua.

Lic. (*a Pil.*) Va' innanzi e facci lume, Tremi forse ?

Pil. No, no; questi alberoni neri... cupi. .
L' umidità... (*spaventato*) Padrone !...
Ci son lucciole in China ?

Lic. Ma non so.
Perchè ?

Pil. Veder m' è parso un lumicino...
Eccone un' altro qui... ve', ve'... ancor là.

SCENA ULTIMA.

Tuberone, Coro *e detti.*

Tub. Traditori, v' ho colti!
Pil. Mamma mia!
Non eran lucciole, erano lanterne.
Tub. Soldati circondateli, ed al rogo
Tutti li conducete.
Lic. Ebben, sia pure.
Ma sappiate che amor noi due legava
(*accennando Ergilla*)
Già da gran tempo, e che sol per isdegno
Io Kametri cercai;
Il caso fè che voi attendeste l' Idolo
Quando giunse costui, che per paura
Di peggior sorte, secondò l' inganno.
Or noi, riuniti alle dilette spose,
Nulla temiam la morte e andiamo al rogo.
Pil. Andate, se vi par, io non ci vengo;
Non vo' morire arrosto.
Tub. Forse al rogo
Il palo preferisci? Ebben, s' appresti. (*ai Sold.*)
Pil. Grazie, davver, di tanta cortesia.
Io scelgo...
Tub. Che?
Pil. Tornare a casa mia.
Kam. ed Erg. (*a Tuberone*)
Via signor, siate clemente,
Vi commuova il nostro amore
Deh! lasciate ogni rigore,
Date ascolto alla pietà.
Coro Via, signor, siate clemenie,
Vi commuova tanto amore;
Deh! lasciate ogni rigore,
Date ascolto alla pietà.
Tub. (Che ho da far?... non lo so. L'orgoglio offeso
E insiem la compassione,

Entro il mio capo fanno aspra tenzone.)
Orsù tutti perdono.

Pil. Dite il vero?...
Or non si muore più.

Ado. Lic. Erg. e Kam. Grazie rendiamo.
A te con tutto il cor.

Pil. (*saltando*) Evviva, evviva,
Evviva Tuberone!

Tutti (*fuorchè Tub.*) Evviva!

Ado. L' idolo,
Cui dobbiam se alle spose siam riuniti,
E che sì ben la sua mission compì,
Non merta forse un plauso?

Tutti fuorchè Pil. Sì, sì.
Viva l' idolo cinese
Degli amanti protettore,
Viva l' idolo faceto
Che disarma ogni rigore;
Vogliam sempre rammentar
Questo Nume marinar.

FINE.